

Psicologia e sintropia

Stefano Monti¹

Abstract

L'inconciliabilità del metodo scientifico con le discipline il cui oggetto è la coscienza umana ha da sempre ostacolato lo sviluppo della comprensione dei fenomeni psichici. Come le teorie sulla sintropia possano trovare un punto di accordo tra la visione naturalistica e quella fenomenologica della psicologia.

La nuova impostazione scientifica basata sul metodo sperimentale introdotta da Galileo nel XVII sec., ha radicalmente e stabilmente modificato la precedente concezione del sapere. Con l'introduzione del metodo empirico sperimentale, la scienza inaugura un percorso costellato di successi che, con un'accelerazione inarrestabile, porterà a influenzare in modo decisivo non solo lo stile di vita dell'uomo moderno, ma anche la sua visione del mondo.

Attraverso la divisione in *res cogitans* e *res extensa*, Cartesio introdusse di fatto la spartizione delle scienze in "scienze dello spirito" e "scienze della natura", destinato a diventare modello culturale profondamente radicalizzato nella società occidentale moderna.

Nel loro progressivo sviluppo, le scienze della natura (matematica, biologia, chimica...), si sono gradualmente, ma inesorabilmente sempre più allontanate dalle scienze dello spirito (filosofia, etica, storia, antropologia, sociologia...) diventando nel tempo talmente inconciliabili da queste da rendere minimi se non nulli i rispettivi punti di contatto.

¹ monti_s@libero.it

Gli straordinari successi del metodo scientifico da un lato alimentavano il complesso di inferiorità delle scienze dello spirito nei confronti di quelle della natura, mentre dall'altro insinuavano la diffidenza delle scienze della natura nei confronti di quelle dello spirito che su questo metodo non si possono basare.

E' comprensibile, quindi, che discipline ai confini tra le scienze naturali e quelle dello spirito abbiano cercato di affrancarsi dalla soggettività adottando in pieno il metodo scientifico. Tra queste discipline c'è la psicologia.

1 – Il naturalismo della psichiatria classica

L'esclusione dalla ricerca di tutti i processi che contengono emozione, percezione e pensiero è alla base del metodo scientifico. Cartesio, isolando il dominio della coscienza da quello del corpo e del mondo percepito, ottiene la nozione di pura corporeità che, svuotata di coscienza diviene accessibile alla conoscenza scientifica.

Dopo Galileo e Cartesio, per spiegare un fenomeno bisognerà prima svuotarlo della coscienza, per poterlo poi guardare in modo oggettivo.

L'emozione diventerà poi troppo soggettiva, troppo fuggevole e vaga. I romantici la considereranno l'opposto della ragione, ponendo l'emozione nel corpo e la ragione nel cervello.

Nel XIX secolo W. Griesinger, fu tra i primi studiosi ad applicare il metodo scientifico alla psichiatria. Con la sua psicologia empirica egli arrivò a depersonalizzare l'essere umano, scomponendo la vita psichica in processi elementari organici, quindi interpretabili dal

naturalista². Griesinger era infatti convinto che un giorno, i problemi di connessione tra il contenuto e la forma della mente sarebbero state questioni fisiologiche e non più metafisiche. Studiosi come T. Meynert introdussero la concezione topografica della mente secondo la quale il cervello (non la persona) con determinate aree pensa, con altre ricorda, con altre ancora prova emozioni. Secondo il principio delle scienze naturali, tutta la vita psichica umana sarebbe regolata dal principio di causalità³.

Con il Behaviorismo (o Comportamentismo, un approccio alla psicologia, sviluppato da Watson agli inizi del XX secolo) si introduce la psicologia scientifica senza coscienza. I comportamentisti ponevano particolare enfasi sul meccanismo del condizionamento, in base al quale l'associazione ripetuta di uno stimolo, farà sì che a tale stimolo segua una risposta condizionata.

Un importante contributo alla psicologia naturalistica viene poi da Sigmund Freud che costruisce intorno al problema causale e genetico la sua imponente impalcatura teorica. Da appassionato sostenitore della visione naturalistica, Freud accetta acriticamente il dualismo cartesiano (*res cogitans* e *res extensa*) con la conseguenza di ignorare di fatto il rapporto uomo – mondo.

Egli riteneva che l'uomo, in quanto essere fondamentalmente antisociale, fosse destinato a maturare una serie di nevrosi nel rapporto conflittuale con la società. Nella psicanalisi, tutte le disfunzioni psichiche, dai semplici disagi fino alle malattie mentali più gravi, sono generate da cause che devono venire individuate e rimosse. Le cause possono essere traumi subiti nell'infanzia che rimangono latenti o piuttosto frustrazioni derivanti della mancata soddisfazione di necessità dettate dall'inconscio ("pulsione libidica", una corrente energetica

² W. Griesinger, *Pathologie und Therapie der psychischen Krankheiten*, 1861

che se non investe il suo oggetto diretto deve rivolgersi ad altro senza potersi annullare; l'arresto di questa corrente energetica, nella visione meccanicistica, porta alla nevrosi).

Nella teoria psicoanalitica di Freud, fondamentale spazio è dato all'inconscio, la parte oscura ed inaccessibile della personalità. L'inconscio viene introdotto come un postulato, dimostrato dal fatto che ci sono comportamenti dell'uomo altrimenti inspiegabili considerando la sola coscienza. L'ingenuo amor proprio dell'umanità, dopo aver subito due grandi offese dalla scienza (la prima da Copernico, che dimostrò che mondo non è al centro dell'universo, la seconda da Darwin che spiegò la parentela dell'uomo con le scimmie) ora si trova di fronte l'offesa più grande, inferta dalla psicoanalisi: l'uomo non è più padrone a casa sua, solo apparentemente è in grado di autodeterminarsi, in realtà è completamente in balia dei capricci dell'inconscio⁴.

Nella lettura dell'opera di Freud non si può non rimanere affascinati, sia per lo stile avvincente da vero romanziere che per la straordinaria profondità con la quale il medico tedesco scava nella psiche umana.

Tuttavia, per quanto le argomentazioni che porta a suffragio delle sue teorie siano spesso estremamente convincenti, la visione dell'uomo che Freud ci restituisce è talmente impietosa da lasciarci un senso di angosciante pessimismo. L'uomo viene dipinto a tinte fosche, come il peggiore tra gli animali. L'intenzionalità delle scelte è solo apparente, il comportamento umano segue invece solo le leggi degli istinti e delle pulsioni inconse.

Nel tentativo di oggettivizzare i comportamenti umani trovando regole universali valide per tutti gli uomini, Freud trascura la storia personale, l'unicità dell'individuo, distrugge l'uomo come soggetto.

³ T. Meynert, *Klinische Vorlesungen über Psychiatrie*, Wien 1890, p.3

Non c'è spazio per i grandi sentimenti, per l'amicizia, l'amore, l'arte. Nella visione freudiana, l'amore sensuale "è l'investimento dell'oggetto da parte delle pulsioni sessuali allo scopo di raggiungere il soddisfacimento sessuale diretto, che si estingue una volta raggiunta tale meta⁵". L'innamoramento sarebbe invece nient'altro che una forma di ipnosi: "Dallo stato di innamoramento all'ipnosi non c'è evidentemente nemmeno un passo. Gli aspetti in cui coincidono saltano agli occhi: la stessa umile sottomissione, arrendevolezza, assenza di senso critico nei confronti dell'ipnotizzatore come nei confronti dell'oggetto amato; la stessa cessazione dell'iniziativa propria⁶".

In tutti questi tentativi di emulare la scienza e di rimanere coerenti al suo metodo, si fa avanti il dubbio che, così facendo, lo psicologo naturalista spogli la coscienza dell'intenzionalità che gli è costitutiva e vada a perdere il suo oggetto. Come osserva giustamente U. Galimberti, il dilemma della psicologia è simile a quello di ogni disciplina il cui oggetto è la coscienza umana e la cui aspirazione è di emulare le scienze naturali. Le due cose sono inconciliabili perché, mentre nelle scienze naturali ciascun dato è privo di significato finché non è posto in connessione con altri dati secondo uno schema o una ipotesi concettuale, in psicologia ogni dato, sia esso una percezione, un pensiero, un'emozione, ha di per sé il suo significato per colui che percepisce, pensa e sente⁷.

Il naturalismo della teoria psicoanalitica di Freud sarà destinato ad avere un'influenza determinante sullo sviluppo della moderna psicologia, tuttavia già presso i suoi contemporanei c'era chi non era del tutto persuaso dalla sua visione della psiche umana. Si faceva infatti strada una visione alternativa, la visione fenomenologica.

⁴ S. Freud, *Introduzione alla psicanalisi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, vol. VIII p.466

⁵ S. Freud, *Psicologia delle masse e analisi dell'io* 1921 cap. 8

⁶ ibid

2 – L'approccio fenomenologico alla psicologia

Lo scienziato naturalista relaziona il mondo in termini di causa ed effetto, ordinando oggettivamente i fenomeni, semplificandoli, riducendoli, analizzandoli singolarmente separandoli dagli altri, cerca i principi universali. Attraverso il metodo scientifico, egli fornisce una spiegazione, cercando conferma alle teorie preposte alla spiegazione stessa.

Ma in questo modo è possibile spiegare un fenomeno senza comprenderlo nella sua essenza. La distinzione tra spiegare (*Erklären*) e comprendere (*Verstehen*) sarà fondamentale per K. Jaspers, che nel 1913 pubblica il suo trattato di *Psicopatologia generale*.

La spiegazione è propria del metodo scientifico, che trasforma i fenomeni mettendoli in relazione con altri fenomeni differenti portando alla conoscenza dei nessi causali. La comprensione, invece, è propria dell'indagine fenomenologica, ha il compito di far emergere il senso dei fenomeni, come visione intuitiva di qualcosa che viene da dentro. Applicando la fenomenologia alla terapia delle malattie mentali, Jaspers intende rendere evidenti e presenti di per sé gli stati d'animo che i malati sperimentano astenendosi da tutte le interpretazioni che trascendono la pura descrizione⁸.

Con la sua "psicologia comprensiva", Jaspers introduce un'ottica nuova dove la cura della malattia mentale opera non più, come per la psicanalisi, sulla ricerca e rimozione dei traumi bensì sul recupero di una corretta visione del mondo, che nel malato presenta dei restringimenti tali da far sì che qualsiasi situazione diventi una situazione limite. La stessa

⁷ U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, Feltrinelli 2003, p. 132

⁸ K Jaspers, *Allgemeine Psychopathologie*, Springer, Berlin 1919 (tr. it. *Psicopatologia generale*, Il pensiero scientifico, Roma 1965 p.58.)

distinzione tra malattia e salute diviene meno netta, le diverse manifestazioni psicologiche diventano rivelatrici dei modi in cui diversi individui sono in rapporto con il mondo⁹.

Con la fenomenologia si cerca di far riappropriare all'uomo la sua intenzionalità, scippata dall'inconscio della psicologia naturalista meccanicistica.

Per E. Husserl, l'essenza della soggettività diventa proprio il "rapportarsi a", il "tendere verso", l'intenzionalità. L'analisi della coscienza sarà quindi l'analisi degli atti con cui la coscienza si rapporta agli oggetti e i modi con cui gli oggetti si danno alla coscienza.

L'uomo non può essere compreso se non viene considerato in relazione al mondo esterno ed agli altri. Il corpo non è più pura estensione e movimento, ma intenzionalità che trova nel mondo il suo ambiente indispensabile.

Il corretto svolgersi di questa intenzionalità, dipende poi da come la soggettività vive il suo tempo. Per spiegare questo suo concetto, Husserl introduce una distinzione tra il tempo vissuto, quindi soggettivo e diverso per ogni individuo ed il tempo oggettivo di cui parla la scienza. Nella sua teoria, il tempo vissuto si svolge all'interno di un arco temporale fatto di trascendenze che vengono quindi chiamate "*retentio*" (corrispondente all'oggetto temporale del passato), "*praesentatio*" (corrispondente al presente) e "*protentio*" (corrispondente al futuro). Queste trascendenze sono contemporaneamente esistenti nella psiche ed il corretto svilupparsi dell'intenzionalità dipende da come queste si rimandano l'una nell'altra¹⁰.

Nella visione fenomenologica, le malattie mentali hanno in comune l'alterazione del corretto rapporto soggetto – tempo.

⁹ K. Jaspers, *Psychologie der Weltanschauungen*, Springer, Berlin 1919 (tr. It. *Psicologia delle visioni del mondo*, Astrolabio, Roma 1950, p. 57)

¹⁰ E. Husserl, *Zur Phaenomenologie des inneren Zeitbewusstseins*, (1893-1917) in *Husserliana, Gesammelte Werke*, Nijhoff, Den Haag, 1950-52, vol X.

Nel malinconico, una presunta perdita localizzata nel passato non concede al presente di accedere all'avvenire. Il futuro è visto come immagine del passato, ma nel futuro c'è la creatività che manca nel passato, quindi il malinconico perde creatività, progetti. Allo stesso modo nel maniaco esiste una destrutturazione della temporalità che si esprime nella vivere il presente come un momentaneo che non proviene dal passato e non si protende nel futuro. Nell'isterico, tutta la sua biografia è concentrata nella storia della sua vita e nel suo disagio esistenziale che vengono espressi come malattia somatica. Lo schizofrenico rifiuta il proprio corpo e si rifugia nel suo mondo di allucinazioni perdendo ogni contatto con il tempo¹¹.

Secondo la fenomenologia, l'essenza della malattia è proprio questa: in mancanza di capacità e di coraggio di vivere il presente in funzione di progetti, l'uomo non riesce a realizzarsi, rimane imprigionato nel passato, cade nella depressione e nella malattia.

3 – La rivoluzione scientifica del XX secolo

Il metodo scientifico sul quale si appoggiano tuttora i sostenitori dell'approccio naturalista e biologista si ispira ancora alla fisica classica di impostazione newtoniana. Tali sostenitori si rifanno alla visione deterministica dello scienziato francese Laplace che, impressionato dalla precisione con la quale la teoria sulla gravità di Newton riusciva a prevedere il moto dei pianeti, concludeva che l'universo fosse completamente deterministico. Secondo Laplace, doveva esserci un insieme di leggi scientifiche tali da permetterci di predire qualsiasi accadimento futuro purché si conoscesse esattamente lo stato dell'universo in un dato momento. Così come era possibile predire la posizione del sole e dei pianeti in un qualsiasi momento usando le leggi di Newton, allo stesso modo altre leggi simili dovevano governare qualsiasi altra cosa, compreso il comportamento umano.

¹¹ U. Galimberti, *Psichiatria e fenomenologia*, cit. Parte terza.

Di fatto, però, già all'inizio del 1900 l'impostazione deterministica e meccanicistica della fisica classica cominciava a vacillare sotto le nuove, straordinarie scoperte della fisica ad opera di scienziati quali Plank, Faraday, Maxwell, Einstein, Schroedinger.

Quando nel 1926 Heisenberg formulò il suo famoso principio di indeterminazione, crollò definitivamente il sogno di Laplace di un universo completamente deterministico: non si possono predire con esattezza gli eventi futuri se non si può misurare con precisione neppure lo stato presente dell'universo!

Le due grandi teorie parziali, la relatività generale che si occupa dell'universo in larga scala e la meccanica quantistica che analizza il mondo dell'estremamente piccolo, sconvolsero del tutto le concezioni della realtà ormai date per assodate dalla fisica classica. Si dimostrò che particelle estremamente piccole o veloci si comportano in modo assai strano e completamente diverso rispetto a quanto suggerisce la nostra esperienza su oggetti macroscopici e lenti. L'equivalenza di massa ed energia, descritta nella famosa equazione di Einstein $E=mc^2$ (dove E è l'energia, m la massa e c la velocità della luce) fa sì che l'energia che un corpo ha in conseguenza del suo movimento si somma alla sua massa, quindi i corpi diventano più pesanti all'aumentare della loro velocità. Conseguenza ancora più sorprendente è che viene meno il concetto di tempo assoluto, il tempo non fluisce più in modo costante ed uguale per tutti, ma può rallentare a seconda della nostra velocità. Eventi passati, presenti e futuri coesistono. Il tempo non è indipendente dallo spazio, ma è ad esso combinato formando un'entità chiamata spazio tempo. Come se non bastasse, lo spazio-tempo non è piatto, ma è incurvato dalla distribuzione della massa in esso presente.

Queste e molte altre conseguenze sorprendenti e controintuitive allontanano da noi l'idea che le teorie della meccanica quantistica e della relatività possano essere di qualche utilità pratica

anche a noi esseri umani che non siamo piccoli come un quark o grandi come un corpo celeste e che ci muoviamo molto lentamente rispetto alla velocità della luce.

E proprio a causa di questa apparente distanza dalla nostra vita pratica, le possibili implicazioni delle rivoluzionarie scoperte della fisica del XX secolo su moltissimi settori del sapere, sfuggono tuttora sia agli studiosi delle “scienze dello spirito” sia a quelli delle “scienze della natura”.

Queste implicazioni non sfuggirono invece al matematico italiano Luigi Fantappiè.

Negli anni '40, lavorando sulle equazioni della fisica quantistica e della relatività ristretta, Fantappiè evidenziò il fatto che tutti i fenomeni possono essere divisi in due categorie: i fenomeni che seguono onde divergenti, generati da una causa posta nel passato, ed i fenomeni che seguono onde convergenti, attratti da una causa posta nel futuro.

I fenomeni del primo tipo sono dissipativi, degenerativi, partono da una situazione complessa ed ordinata per arrivare ad un'altra più semplice e disordinata. Seguono i tre principi della termodinamica, secondo i quali in un sistema chiuso il caos ed il disordine (l'entropia) devono necessariamente aumentare. Trattandosi di fenomeni causa – effetto, possono essere riprodotti in laboratorio e possono quindi essere oggetto dell'osservazione scientifica.

I fenomeni del secondo tipo vanno invece contro tutti i principi della termodinamica e della fisica classica, evolvendo verso l'ordine e la complessità, verso la riduzione dell'entropia.

Secondo le leggi della termodinamica, questi fenomeni sono talmente improbabili da ritenersi praticamente impossibili. Eppure tutti i giorni, davanti ai nostri occhi, abbiamo esempi di fenomeni sintropici: un cucciolo che diventa adulto, la natura che rifiorisce a primavera, una ferita che si rimargina, la nascita di un'idea, l'affascinante complessità delle piante, degli animali, degli esseri umani, in una parola, la vita.

Lo straordinario aumento della complessità e del numero delle specie viventi, da sempre una costante dell'evoluzione della vita sul nostro pianeta, rappresenta un mistero al di fuori della portata della scienza di impostazione classica. Con il metodo causale è possibile spiegare i meccanismi connessi alla degenerazione degli organismi, quali l'invecchiamento e la morte. Ma per poter comprendere cosa accade ad una minuscola cellula che, moltiplicandosi, diventa un organismo complesso in grado di svilupparsi, di crescere, di imparare, il metodo causale risulta assolutamente insufficiente.

Gli attrattori della teoria sull'entropia e sintropia aprono ora una nuova strada sulla via della comprensione del mistero della vita: le strade delle scienze dello spirito e delle scienze della natura tornano finalmente a convergere.

4 – Sintropia e psicologia

Sigmund Freud ed Edmund Husserl furono contemporanei e quasi coetanei. Ebbero modo di conoscersi e confrontare le loro diverse opinioni e, assieme ad altri medici, psicologi e filosofi, diedero vita ad un acceso dibattito tra approccio naturalista oppure fenomenologico alla psicologia.

Se da una parte Freud era convinto che i limiti delle sue teorie psicoanalitiche fossero solo provvisori, in attesa del momento nel quale i progressi della biologia avrebbero definitivamente chiarito i meccanismi della psiche, dall'altra, alcuni sostenitori della visione fenomenologica come Jaspers venivano accusati di nichilismo per come avevano messo in dubbio la solidità delle posizioni mediche sul metodo scientifico.

Partendo dalla considerazione che la psicologia ha sempre cercato di affermarsi come scienza a tutti gli effetti, è facile spiegarsi come nel tempo, l'approccio naturalista e biologista abbia incontrato un maggiore successo presso la comunità medica e scientifica. La fenomenologia trascendentale di Husserl sembrava forse interessare più i filosofi (Husserl si rifaceva ad Hegel, che per primo considerò le manifestazioni dello spirito nella sua totalità, ed ispirò poi Heidegger) che non i medici (che, come molti scienziati, guardano con sospetto le discipline filosofiche), ed ancora oggi la moderna psicoterapia si avvale raramente di metodi fenomenologici.

Husserl e Freud morirono rispettivamente nel 1938 e nel 1939, poco prima che Luigi Fantappiè pubblicasse, nel 1942, la sua "Teoria unitaria del mondo fisico e biologico". Probabilmente, se i sostenitori delle due visioni sulla psicologia si fossero confrontati alla luce delle nuove teorie sull'entropia – sintropia, avrebbero scoperto che le rispettive interpretazioni non sono in contrasto, ma operano su diversi livelli della psiche umana: la co-presenza di caos e ordine è infatti una caratteristica ineliminabile della vita e pertanto anche dei processi che caratterizzano il pensiero.

Freud si era accorto dell'esistenza nella psiche di due forze in conflitto, di due istinti corrispondenti ai due opposti processi di strutturazione e di destrutturazione dell'organismo. Da una parte ci sono gli istinti che operano silenziosamente con lo scopo di condurre l'essere vivente verso la morte, che si manifestano come tendenze aggressive e distruttive. Dall'altra, gli istinti libidici o di vita, che conducono l'organismo verso lo sviluppo¹². Nonostante questa intuizione, Freud studiò e descrisse approfonditamente soprattutto gli istinti distruttivi, mentre quelli di vita sembra non abbiano occupato un posto di rilievo nella sua trattazione teorica. E'

probabile, infatti, che il metodo biologista adottato da Freud, con la sua impostazione causale, fosse adeguato per *spiegare* i processi di destrutturazione, ma poco adatto a *comprendere* i processi di strutturazione della psiche.

Non possono ora lasciare indifferenti le analogie tra i processi di destrutturazione di cui parla Freud ed i processi che seguono le leggi della fisica classica e della termodinamica, di cui si è parlato nel paragrafo precedente, che portano obbligatoriamente all'aumento dell'entropia. Si tratta di fenomeni con tendenza alla disorganizzazione, al disordine, alla morte. Si tratta di fenomeni che seguono il principio causa – effetto (onde divergenti, generati da una causa posta nel passato) e che possono venire simulati e riprodotti sperimentalmente e quindi studiati con il metodo scientifico classico.

Ne conseguono stesse analogie tra i processi che non sono spiegabili con le leggi della fisica classica e della termodinamica in quanto portano alla riduzione dell'entropia (o all'aumento della sintropia) con i processi di strutturazione, di sviluppo, di aumento della complessità, tipici della vita. Sono questi fenomeni che non hanno carattere causale, bensì spiccatamente finalistico (onde convergenti, attratti da una causa posta nel futuro) e che conseguentemente non hanno possibilità di comprensione con un approccio naturalista, ma solamente fenomenologico.

Come si è visto, l'alterato rapporto soggetto – tempo è per la fenomenologia una delle chiavi di interpretazione delle malattie mentali. Con la sua teoria sulle trascendenze temporali “*retentio*”, “*praesentatio*” e “*protentio*”, Husserl cercava di spiegare la sua intuizione di coesistenza tra passato, presente e futuro, che nella psiche di un uomo sano si compenetrano e permettono il dispiegarsi dell'intenzionalità. La co-presenza di passato,

¹² S. Freud, “*Psychoanalyse*” und “*Libidotheorie*” (1921) (tr. It. *Due voci di enciclopedia: “Psicoanalisi” e “Teoria della*

presente e futuro è non di meno una conseguenza della inversione della freccia del tempo, prevista dalla meccanica quantistica.

Se l'essenza della malattia mentale è l'alterazione del modo di vivere la temporalità con conseguente difficoltà se non impossibilità di progettarsi, di vivere il futuro, forse potrebbe non essere azzardato concludere che l'essenza dell'uomo diventi proprio la sua protensione verso il futuro, la sua creatività, la sua continua ricerca di un senso, nell'eterna lotta tra ordine e caos, tra vita e morte, tra sintropia ed entropia.